

**Destinazione Sinodo**

**L'incertezza, vera  
ipoteca del futuro**



di Alessandro Rosina

ROSINA A PAGINA 3

GIOVANI INTRAPPOLATI IN UN PRESENTE ASFITTICO

# Via l'ipoteca dal futuro delle nuove generazioni

**C**he futuro ha un Paese che rivede ogni anno al ribasso la sua natalità (come riportano i dati Istat)? Che, rispetto agli altri Paesi avanzati, espone i minori che vivono in famiglie numerose a uno dei rischi più alti di povertà materiale ed educativa (come ci ricorda Save the Children)? Che meno riesce a dotare le nuove generazioni di formazione e competenze adeguate per vincere le sfide di questo secolo (come rivelano le ricerche Ocse)? Che con più difficoltà include i giovani nel mondo del lavoro (come indicano le statistiche dell'Eurostat)? Che relega maggiormente i nuovi entranti in lavori a bassa tutela e basso salario (come confermano gli studi di Bankitalia)? Fare in modo che i progetti di vita delle nuove generazioni siano solidi e trovino pieno successo nella loro realizzazione dovrebbe essere una delle preoccupazioni principali di un Paese interessato a mettere basi solide per il proprio futuro. Al contrario, far scadere le scelte di lavoro, di autonomia e di formazione di una famiglia delle nuove generazioni porta progressivamente tutta la società e l'economia a implodere.

Il rischio per i giovani di perdersi – non solo nel passaggio dalla scuola al lavoro ma, più in generale, nella transizione piena alla vita adulta – è ancor più alto oggi che in passato. La maggior complessità delle società moderne avanzate, la rapidità dei cambiamenti, l'accentuata specializzazione di saperi e competenze, l'elevata competitività internazionale, la crescente pervasività dell'innovazione tecnologica, rendono infatti più difficile orientarsi nelle scelte formative, più instabile il percorso professionale, più incerta la realizzazione dei propri obiettivi di vita.

**L'**incertezza che grava sul futuro dei giovani italiani è, inoltre, accentuata da una delle peggiori combinazioni in Europa delle seguenti tre "i": invecchiamento demografico, indebitamento pubblico e instabilità politica. La crisi economica ha peggiorato questo quadro, in modo particolare per le nuove generazioni, frenando ancor più i loro progetti. Ma forte è il timore che le condizioni

continuino a essere penalizzanti anche dopo la crisi, facendo scivolare il Paese in un percorso di bassa crescita. Non a caso, nell'impovertimento generale delle scelte professionali e di vita dei giovani italiani, la decisione cresciuta maggiormente nell'ultimo decennio è stata quella di cercare migliori opportunità altrove. La percezione di vivere in un contesto che non incentiva a dare il meglio delle proprie capacità e offre meno possibilità di valorizzazione rispetto ai coetanei degli altri Paesi europei si è molto consolidata negli ultimi anni. Secondo i dati del *Rapporto giovani* dell'Istituto **Toniolo**, oltre tre giovani su quattro concordano con l'affermazione che, a parità di formazione, le opportunità di lavoro e realizzazione siano maggiori oltre confine (contro meno del 10% dei coetanei tedeschi). Più in generale, il ritratto che ne esce è quello di una generazione intrappolata in un presente insoddisfacente o in fuga. A testimoniarlo sono i dati dell'enorme crescita dei Neet (under 35 che non studiano e non lavorano) e del saldo negativo tra laureati (e non solo) che lasciano il Paese e quelli che (ri)attraiamo. Entrambi questi indicatori si sono posizionati su livelli tra i peggiori in Europa. Coerentemente con tutto ciò, sono aumentati negli ultimi anni i divari nel rischio di povertà tra famiglie con persona di riferimento under 35 e over 65, a forte discapito delle prime. Lo stesso crollo della natalità è in larga parte conseguenza della condizione bloccata degli attuali giovani-adulti. In questa prima parte del XXI secolo le nuove generazioni italiane hanno, così, visto allargarsi tre divari. Il primo è quello nei confronti delle generazioni precedenti, non tanto relativamente ai livelli di benessere di partenza quanto alla possibilità di migliorare le proprie condizioni rispetto ai propri genitori. Questo rende i giovani italiani più dipendenti dal benessere accumulato dalle generazioni precedenti che soggetti attivi di costruzione di nuovo benessere individuale e collettivo. Il secondo, come abbiamo già sottolineato, è il divario rispetto alle

condizioni e alle opportunità dei coetanei degli altri Paesi europei. Il più importante è, però, il terzo divario (che se risolto sanerebbe anche i due precedenti): quello tra propri desideri e aspettative (ciò che vorrebbero poter essere e riuscire a fare), da una parte, e possibilità di effettiva e piena realizzazione, dall'altra. Un divario che rispecchia quello tra potenzialità (lasciate inespresse o sottoutilizzate) delle nuove generazioni e ciò che il Paese offre loro (in termini di strumenti di policy, di opportunità nella società e nel mondo del lavoro).

Quello che davvero servirebbe, per superare questi divari è un cambiamento culturale che sposti i giovani dall'essere considerati come figli destinatari di aiuti privati dalle famiglie a membri delle nuove generazioni su cui tutta la società ha convenienza a investire in modo solido, attraverso coerenti politiche attivanti e abilitanti. Questo significa aiutare i giovani a non dover contare solo sulla famiglia di origine ma a rendere il proprio capitale sociale e umano valore aggiunto per la costruzione del proprio stare e agire con successo nel mondo adulto. Sempre i dati del *Rapporto giovani* evidenziano come lo scadimento delle aspettative verso il futuro si sia accompagnato a una forte erosione della fiducia nelle istituzioni pubbliche. La stragrande maggioranza degli under 35 intervistati boccia, in particolare, i partiti, ma non risparmia anche e sindacati. Al contrario, i valori più elevati di credibilità vengono attribuiti alla ricerca scientifica, al volontariato, agli ospedali, alle forze dell'ordine, alle piccole e medie imprese e alla scuola. Viene, insomma, attribuito maggior affidamento al "Paese reale", a chi quotidianamente lo fa funzionare, nonostante contraddizioni e difficoltà. È interessante come, al di là della fiducia nelle relazioni più strette (in particolare quelle familiari), i valori più elevati vengano assegnati alla ricerca scientifica e al volontariato. A indicare come le nuove generazioni intravedano e sperimentino nell'innovazione tecnica e nell'impegno sociale (ancor più nella loro combinazione) spazi di un proprio protagonismo positivo.

**I**l ruolo delle nuove generazioni è quello di andare oltre il presente, il compito della comunità in cui vivono è incoraggiarle e sostenerle nel farlo. Devono poter essere riconosciute come nuovo di valore, e messe a loro volta in grado di generare nuovo di successo nel mondo, dal punto di vista demografico e non solo. Come ben messo in luce nello stesso *Instrumentum laboris* per il Sinodo sui giovani, presentato proprio ieri, devono poter contaminare positivamente (con le loro specificità, la loro visione del mondo, i propri desideri) la società, il mondo del lavoro, le istituzioni politiche, la Chiesa.

Su queste pagine è stato pubblicato un accorato appello del presidente della Cei cardinale Bassetti a superare la crisi sociale e politica della «nostra diletta Italia», per il «bene delle famiglie, dei giovani e dei figli del popolo italiano». Questo invito a prendere a cuore le sorti dell'Italia non può considerare i giovani come destinatari passivi. Solo ciò che risulta convincente e coinvolgente verso le nuove

generazioni può aver successo nell'immaginare e costruire un futuro diverso, non allineato al ribasso a ciò che oggi ai giovani manca, ma commisurato al meglio di quanto essi possono dare. Perché ciò avvenga è necessario rafforzare il

senso di appartenenza a un destino comune e sviluppare una visione comune di un futuro possibile e desiderato da realizzare. Questo significa anche cambiare l'approccio verso il presente, passando dal considerarlo come il tempo della difesa del benessere passato al renderlo il tempo delle scelte individuali e collettive che impegnano positivamente verso la costruzione di benessere futuro. Mettendo le nuove generazioni solidamente al centro di tale presente.

demografo Università Cattolica,

coordinatore scientifico Osservatorio Giovani Istituto **Tontolo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'incertezza che grava sui progetti dei giovani italiani è accentuata da una delle peggiori combinazioni in Europa delle tre "i": invecchiamento demografico, indebitamento pubblico e instabilità politica**

**30,8**

L'età media in cui in Italia arriva il primo figlio

**11,8%**

i giovani convinti di autonomizzarsi dai genitori prima dei 25 anni

